

Palermo, testimonianza al processo contro il senatore. Movente sarebbero state le carte di Aldo Moro nel covo Br

L'omicidio del generale Dalla Chiesa
Sotto: Giulio Andreotti

di ENRICO BELLAVIA

PALERMO— Dei suoi rapporti da "agente di una struttura segreta della Nato" con il "fratello massone" Giuseppe Santovito, che lo avrebbe affiliato all'obbedienza di Palazzo Giustiniani nel '75, non c'è traccia. E l'ex capo del Sismi è morto da più di dieci anni. Ma i pubblici ministeri del processo Andreotti hanno ugualmente chiamato Gaetano Saya, sedicente 007, a riferire in aula quanto avrebbe appreso, proprio da Santovito, due mesi e mezzo prima della strage di Via Isidoro Carini. E cioè che, di lì a poco, l'ex presidente del Consiglio «avrebbe fatto ammazzare il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa». Il movente? «Le carte di Moro trovate nel covo di via Montenevoso e le notizie sulla struttura paramilitare Stay Behind».

Segreti tremendi, "inconfessabili", come ebbe a dirgli poi lo stesso Santovito. Secca la replica del senatore a vita: «È veramente tutto un intruglio. Un minestrone che un bel momento finirà. E bene però scavare sul perché questo signore tira in ballo l'alleanza atlantica».

Quarantadue anni, un misterioso passato nelle file di «un'organizzazione di intelligence che operava prevalentemente fuori dall'Italia, alle dipendenze della Nato», Gaetano Saya, originario di Messina, oggi segretario politico del "Partito nazionalista giustizialista", è stato prodigo di nomi per accreditare le sue entrate piduiste e i suoi rapporti con espo-



“Per ordine di Andreotti l'omicidio Dalla Chiesa”

nenti dei servizi. Al Tribunale ha anche mostrato un tatuaggio sotto l'ascella raffigurante un compasso, una squadra e una stella fiammeggiante con impressa una "G", iniziale della parola greca "conoscenza", che coniuga l'obbedienza massonica con la "provata fedeltà atlantica".

Saya doveva testimoniare sulla presunta appartenenza di Andreotti alla massoneria. Evasivo sui suoi trascorsi alla Nato, Saya è stato invece prodigo di particolari sulla conversazione avuta il 16 giugno '82 con il generale Santovito, in quel periodo in difficoltà dopo la scoperta del suo nome negli elenchi della P2, a proposito di Dalla Chiesa. «Io — ha spiegato Saya — gli dissi che avevo visto



Dalla Chiesa nelle immagini girate a Palermo dopo la strage della Circonvallazione. Gli feci notare che anche il nome di Dalla Chiesa era in quegli elenchi e che tuttavia

non mi pareva che la sua carriera avesse risentito. Anzi era stato nominato Prefetto. Fu allora che Santovito mi disse che Andreotti lo avrebbe fatto ammazzare. Che quella promozione altro non era che una manovra per eliminarlo».

Le rivelazioni di Saya arrivano nello stesso giorno in cui l'avvocato della famiglia di Emanuela Setti Carraro, la moglie di Dalla Chiesa, morta con lui nell'agguato del tre settembre '82, ha ufficializzato la richiesta di un risarcimento danni per cinque miliardi citando in giudizio civile per il 22 gennaio del prossimo anno i boss Salvatore Riina, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò e Michele Greco, già condannati per l'eccidio.